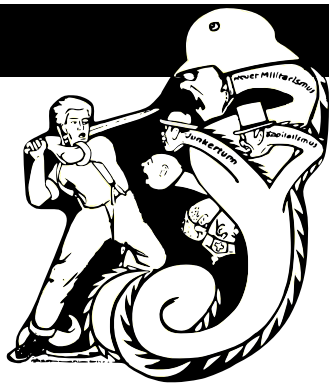
C'È UN'ALTERNATIVA REALE

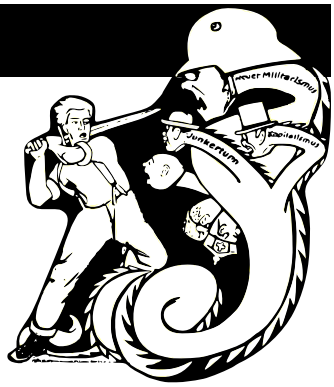


C'è un dato saliente a proposito della crisi odierna: si sta facendo strada l'idea che debba esistere un'alternativa migliore rispetto al capitalismo. Giorno dopo giorno, mentre la vita quotidiana diventa sempre più faticosa, questa alternativa sta diventando una necessità pratica. Certo, **esistono i mezzi tecnologici e le infrastrutture che potrebbero rendere un altro mondo possibile**, un mondo in cui ciascuno possa dare il suo contributo alla società senza che nessuno sia in condizione di sfruttare gli altri e nessuno debba soffrire la fame o la mancanza di un tetto sopra la testa. Ma allo stesso tempo non dobbiamo farci nessuna illusione che un tale memorabile cambiamento – sì, osiamo dirlo… rivoluzionario – possa essere tollerato, nè tanto meno introdotto, da qualche apparato politico o giuridico di uno stato capitalista, neppure i più "democratici". Infatti la crisi sta evidenziando con forza che **la democrazia parlamentare non ha nulla a che vedere col dare voce ai lavoratori ed alle loro richieste. Anzi, tutto il contrario…**
Tutti i parlamenti e le altre istituzioni dei paesi capitalistici avanzati stanno approvando infatti misure di austerità, tagli all'assistenza sanitaria e alle pensioni, riduzioni ai sussidi sociali, allentamento delle leggi che regolano i contratti di lavoro, tutte misure che impongono sacrifici per la vasta maggioranza della popolazione nel tentativo di salvare un sistema apertamente basato sull'accumulazione di profitti. Sotto il capitalismo il benessere della maggioranza della popolazione è un fatto incidentale a questo scopo primario. Ad un osservatore razionale tutto ciò risulterebbe semplicemente ridicolo.

La nostra "democrazia"

I lavoratori invece potrebbero gestire le cose diversamente.
Essi portano con sé i germi di una società differente ogni qual volta che decidono sulle azioni collettive. In lotte realmente indipendenti, ci organizziamo dal basso. Le assemblee di massa eleggono comitati di sciopero, che hanno lo scopo di coordinare la lotta e collegarsi con altre realtà analoghe. **Ogni comitato è sempre responsabile verso l'assemblea di massa e può essere da questa revocato in qualsiasi momento.** I suoi membri possono essere sostituiti, se necessario.
Si confronti questo con l'offerta del capitalismo di una votazione ogni 5 anni, per scegliere tra due schieramenti entrambi sostenuti dai milioni messi in campo dai capitalisti. Il nostro sistema si baserebbe sull'elezione a livello locale di delegati che partecipino alle assemblee di livello regionale, dalle quali sarebbero eleggetti delegati per gli organismi più alti. Questi sarebbero ben diversi dagli attuali cosiddetti "rappresentanti" parlamentari. Infatti i parlamentari non rappresentano certo i loro elettori, ma solo se stessi ed i loro partiti. Senza contare che non possono essere rimossi per anni ed anni. Il sistema dei delegati è completamente differente. Ad ogni livello i delegati possono essere rapidamente revocati, se mancano di svolgere i loro precisi mandati. Questo sistema sarebbe più "democratico" dell'attuale. Ma questa è solo metà della storia.
Non si può avere una reale "democrazia" senza uguaglianza economica. Nello stesso momento in cui si costruisce una nuova struttura politica, occorre anche sbarazzarsi delle disuguaglianze su cui si regge il capitalismo per sopravvivere. La classe lavoratrice dovrà prendere in mano la gestione delle aziende in cui lavora ed indirizzarne la produzione al soddisfacimento dei bisogni di tutta la comunità. Allo stesso tempo, il denaro come metodo di contabilità dovrà essere abolito ed i prodotti dovranno essere distribuiti secondo le necessità. **Ciò naturalmente non significa che il lavoro sarà abolito, ma che sarà ripartito equamente tra tutti. In questo modo ci sarà lavoro utile per tutti, ma senza la fatica e la schiavitù del lavoro salariato.** Un mondo del genere sarebbe organizzato secondo il motto originario di Karl Marx: "da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i sui bisogni". Questa è l'essenza originaria del comunismo – un mondo senza stati, classi e nazioni. Non ha niente a che fare, quindi, con l'incubo emerso nella ex Unione Sovietica.
Alcuni sostengono che "natura umana" ci impedirà di raggiungere una società di questo tipo. Dimenticano però che **la natura umana non è un fattore statico, ma dipende dal tipo di società in cui si vive**. Abbiamo avuto 300 anni di competizione capitalistica, guerre e avidità, ma possiamo scrollarcele di dosso. Le rivoluzioni hanno sempre modificato le percezioni ed i rapporti delle persone. Permettono cioè di **sbarazzarsi del "letame dei secoli"** (Marx). La prossima non sarà differente.
È vero, la nostra prospettiva non si concretizzerà dalla sera alla mattina. Si dovrà combattere politicamente per affermarla. È per questo che **ci serve un'organizzazione politica internazionale, che coordini le nostre lotte sparse nel mondo e metta in discussione la struttura del potere capitalista**. Questa organizzazione non è un governo in attesa di mettere al potere nuovi sfruttatori (non abbiamo "capi"), ma un organismo di lotta che guidi l'assalto al capitalismo.
Siamo impegnati a cercare il modo di collaborare con altre organizzazioni classiste, che la pensano come noi, al fine di raggiungere la più ampia parte del proletariato. Se siete d'accordo con i principi qui esposti, contribuite a trasformarli in realtà unendovi alla lotta. Abbiamo un mondo da guadagnare.

INCOMPATIBILI



La crisi del capitalismo non ammette distrazioni: per questo, la borghesia italiana – industriali, banchieri, padroni di ogni genere – col sostegno di quella europea, ha messo da parte il Ciarlatano e la sua corte impresentabile, per portare ancora più a fondo l'attacco al lavoro salariato e, in generale, ai settori più deboli della società.
Anni di sacrifici imposti al proletariato – operai, semplici impiegati, precari, sottoccupati e disoccupati, lavoratori in pensione – da governi di qualunque colore non sono stati in grado di disincagliare la macchina economica del capitale, che, per cercare di superare le proprie inguaribili contraddizioni, si è buttata a capofitto nella speculazione finanziaria e nell'immiserimento di masse lavoratrici sempre più vaste. Ancora una volta, dunque, si chiede agli impoveriti di dare il sangue per tenere in vita quei "mercati" che li hanno resi più poveri.
Non bastavano le manovre da 50 e passa miliardi del governo Berlusconi-Bossi: più che sufficienti per peggiorare drasticamente **le nostre condizioni di esistenza**, ma inadeguate – evidentemente – alle esigenze di un capitalismo che fatica a risollevare i saggi di profitto generati nella "economia reale". Anche per questo è tanto più falsa «l'opposizione» della **Lega Nord**. Dopo aver fatto ingoiare ai lavoratori (di ogni regione e colore della pelle) i rospi indigesti della sue Finanziarie, **adesso che ha perso la *cadrega* – e solo per questo! – si spaccia per protettrice dei deboli e degli oppressi**: se non fosse ripugnate, sarebbe ridicola.
Da qui, la manovra del "tecnico" Monti. Tra una raffica di vecchie e nuove – o riesumate – imposte, il pezzo forte è l'ennesima riforma delle pensioni. Saranno pensioni da sopravvivenza (se arriveranno), visto che riguardo all'anzianità sono previsti ben 42 anni ed un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e 1 mese di contributi per le donne. Altrimenti si pagheranno "piccole penali". E ancora, stop agli adeguamenti delle pensioni all'inflazione: le lacrime del ministro Fornero avrebbero risparmiato "le pensioni minime" e quelle fino a 1400 euro lordi. Dopo, si entrerebbe nelle fasce degli "agiati".
Ma non finita qui: in cantiere, c'è una riforma (ancora!) del mercato del lavoro, che, dopo quella di agosto col famigerato art. 8 e l'accordo di settembre tra "le parti sociali", finirà per dare un **potere pressoché assoluto ai padroni e ai loro scagnozzi sindacali**.
Mai come nei momenti di crisi è evidente l'**incompatibilità tra i nostri interessi di classe e quella dei gestori del capitale, la borghesia**. Mai come ora emerge la natura del sindacalismo, maggioritario e "di base".
Il primo non ha mai negato il suo "senso di responsabilità verso il "Paese", cioè l'economia dei padroni, mettendo la sua firma sotto contratti e accordi che, immancabilmente, ci hanno portato verso il peggioramento delle nostre condizioni di vita, dentro e fuori il luogo di lavoro. Se la CGIL, con la FIOM, sembra meno arrendevole di CISL-UIL, è solo perché queste ultime non fanno neanche più finta di difendere i lavoratori, ma partecipano apertamente alla spoliazione della classe lavoratrice.
Nemmeno il sindacalismo "di base" si è dimostrato uno strumento utile anche solo per difendere lo stato di cose presenti: diviso da squallidi litigi di bottega, tra le altre cose ha accettato, per poter esistere, la logica del nostro nemico di classe, cioè il rispetto della normativa antisciopero, sterilizzando in partenza le azioni di lotta.
Che fare, allora, rassegnarsi, disertare gli scioperi e non fare nulla? Esattamente il contrario! La strada da seguire non è certamente facile, ma, nonostante le difficoltà, è l'unica che ci possa dare prospettive concrete di risposta, almeno, alle bastonate della borghesia. È la strada delle **lotte che partono dal basso, dai lavoratori stessi**, fuori da organismi istituzionali e istituzionalizzati, ovvero fuori – e se necessario contro – i sindacati. Noi lavoratori dobbiamo dotarci dei nostri organismi di lotta fondati sulla centralità dell'assemblea, unica a decidere i modi e i tempi del conflitto col padrone (per esempio, senza preavviso), che cercano la solidarietà attiva delle altre categorie, che tendono a superare, dunque, la barriere artificiali tra lavoratori (fabbrica, comparto, settore. ecc.), pesante elemento di debolezza e, solitamente, di sconfitta assicurata. I lavori più combattivi comincino quindi a **creare sui posti di lavoro comitati di sciopero e agitazione, per stimolare e organizzare gli altri compagni di lavoro, per costruire momenti di partecipazione assembleare che decidano modalità, obiettivi e forme di lotta.**
Tutto questo è necessario, ma non sufficiente, se non ci poniamo anche il problema politico di una via d'uscita dalla crisi e dal sistema che l'ha generata: il capitalismo. Fino a che ci sarà il capitalismo, possiamo anche vincere una singola battaglia, ma rimaniamo persone-merce da sfruttare, bastonare e licenziare. **Il superamento del capitalismo non può prescindere dall'organizzazione politica degli elementi più avanzati che le lotte esprimono e dalla più ampia diffusione del programma rivoluzionario tra i proletari. Per un mondo diverso e migliore.**

P.C. Internazionalista – Battaglia Comunista
www.internazionalisti.it

Parma: borgo S.Giuseppe, 5 – Mercoledì ore 21:15, venerdì ore 16:00-19:00
Bologna: via della Barca, 24/3 – c/o Circolo Iqbal Masih – Giovedì ore 21:15